

Brescia, 12 giugno, 2007

On. prof. Paolo Corsini
Sindaco di Brescia
Palazzo Loggia

Caro Signor Sindaco,

ho rinviato di alcune settimane le considerazioni politiche che già da tempo pensavo di sottoporvi, ritenendo necessario poter prima concludere alcuni impegni relativi al “28 maggio” ed approvare il nuovo regolamento delle Circoscrizioni.

Come più volte ho avuto modo di anticiparvi, desidero richiamare alcuni punti di riflessione e rendere esplicite le difficoltà a proseguire – in ragione delle condizioni oggi politicamente date - il rapporto di collaborazione in Giunta.

1) Le difficoltà da me evidenziate non sono legate al merito delle scelte amministrative, generalmente condivise. Compresa l’ultima decisione strategica riguardante la fusione Asm-Aem. Neppure mi riferisco all’esistenza di problemi con i Colleghi di Giunta e di Consiglio, o ad obiezioni sulla tua attività di Sindaco, in quanto i rapporti risultano improntati a stima e fattiva collaborazione.

La difficoltà principale riguarda in realtà il divario, che si è accentuato in questi mesi, tra la natura politica dell’impegno assunto con il mio ingresso in Giunta e le responsabilità più strettamente amministrative. Responsabilità che cerco di svolgere al meglio, in qualità di Assessore, da quando è stata accolta la tua proposta e si sono espressi al riguardo gli organismi dirigenti DS.

Conosco le obiezioni che vengono mosse all’impostazione di questo problema, con particolare riferimento al fatto che l’attività amministrativa assume un proprio autonomo profilo, che non si identifica strettamente con i processi politici e le decisioni di partito.

Ciò può essere vero in generale, ma ritengo di avere una qualche difficoltà a riconoscermi in tale chiave di lettura in quanto, proprio in polemica con il prevalente atteggiamento “apartitico”, cerco di evitare ogni forma di mimetismo e per ciò che mi riguarda rivendico - piccolo o grande che sia – il valore del ruolo politico e di partito.

Non è questo un atteggiamento – nell’epoca dell’antipolitica - particolarmente apprezzato dall’opinione pubblica, ma – consentimi un poco d’enfasi - non intendo rinunciare ad una coerenza intrinseca dell’agire politico, anche quando esso si esprime nell’amministrazione pubblica della città. Tanto meno intendo rinunciare alle ragioni che connotano funzione ed autonomia del politico.

Per questo ho sostenuto che – a differenza di alcuni Colleghi che hanno con serietà e passione maturato diversi e non meno significativi percorsi di impegno pubblico – non posso considerare la mia presenza in Giunta soltanto come l’espletamento di funzioni tecniche, civiche od amministrative. Funzioni essenziali per la città, che altri possono svolgere come me, meglio di me.

In quanto poi al richiamo alla “società civile”, che vedo riemergere in questa difficile fase di discussione anche sulle candidature a sindaco, ritengo di dover distinguere tra una valida e meritoria attività di servizio civico dei cittadini e la strumentalizzazione fatta propria da un “partitismo” in deficit di legittimità, che cerca di costruire per se stesso un alibi od una linea di fuga dalle

responsabilità decisionali più difficili, che in democrazia rimangono necessariamente in capo alla sfera pubblica della politica.

E' la natura stessa di un rapporto politico, quindi, che si è venuta modificando in questi mesi e sulla quale ritengo opportuno non sorvolare. Modificazione di un rapporto che rinvia non al cambio di responsabilità che mi ha riguardato, per altro da molto tempo maturo e da me sollecitato, bensì ad un mutamento di linea politica, in cui trovo difficoltà a riconoscermi, e che in modo inopinatamente ravvicinato, rispetto alle ipotesi inizialmente stabilite, ha investito la natura stessa dei DS, a fronte del loro prossimo scioglimento.

2) Come ti è ben noto – in quanto sei stato uno degli artefici principali di tale proposta - la decisione riguardante il mio impegno in Giunta si è collocata all'interno di un percorso politico tutt'altro che semplice, discusso e poi accolto dal gruppo consiliare e dagli organismi dirigenti.

Tale decisione è risultata problematica da vari punti di vista, interni ed esterni al gruppo consiliare ed al partito, ed è stata assunta, giusta o sbagliata che fosse, sulla base di una precisa esigenza, quella di contribuire a rafforzare il quadro politico ed amministrativo in vista delle elezioni del 2008. E siamo giunti ad un punto non più rinviabile, in quanto ritengo sia proprio questo il momento più cruciale per assumere un preciso posizionamento per le ormai prossime elezioni. Con "la Loggia" che oggettivamente si ritrova ad essere, *stricto sensu*, un soggetto politico, in quanto contribuirà anch'essa, con Consiglieri ed Assessori, alla riflessione su programmi, alleanze e liste.

Solo un cenno, vorrei fare, anche su alcuni riscontri polemici di stampa, lettere, nonché su considerazioni critiche che sono state presenti nel partito e nel gruppo consiliare, e che hanno collegato tale operazione alle esigenze di una mia personale ricollocazione o ad una scelta di "commissariamento" del Sindaco, fatta dal suo stesso partito. Od altro ancora, su cui preferisco sorvolare.

A queste valutazioni critiche non ho mai pubblicamente risposto, anche se tali considerazioni non risultavano certo particolarmente lusinghiere. Ma, al riguardo, ho ritenuto che la condivisione di un progetto politico potesse mettere in conto anche il modesto sacrificio di una qualche incomprensione.

Un atteggiamento, questo, responsabilmente assunto, che non mi deriva però da una mia indifferenza verso le opinioni critiche espresse dall'ambiente di partito in cui vivo da molti anni. Tant'è, per esempio, che non ti ho nascosto l'amarezza che ho provato nella recente vicenda congressuale. Per come conosco la politica, non mi aspettavo certo una qualche riconoscenza, ma ciò che è riuscito a colpirmi non è stato il contrasto politico, legittimo quand'anche aspro, bensì l'ingratitudine che si è manifestata nell'aggressività delle parole pronunciate e nei silenzi, non meno significativi, della prima sessione congressuale. Atteggiamenti che ho ritenuto politicamente incomprensibili, come lo sono stati alcuni successivi segnali che hanno evidenziato - anche a vicenda congressuale ormai conclusa - il perdurare di uno strascico polemico.

Ricordo a me stesso, prima ancora che alla tua memoria, che due impegnative scelte mi sono state sollecitate con forte insistenza e con riferimento alle vicende della Loggia. Responsabilità che non avevo ricercato e che, anzi, esplicitamente avevo tentato di evitare. Parlo di due scelte che mi hanno riguardato - la responsabilità di segretario dei DS nel 2001 e l'ingresso in Giunta nel 2005 - e che alla fine ho ritenuto di accogliere per l'insistenza tua, oltre che di altri compagni ed amici.

La prima comportava di aggiungere all'impegnativo lavoro di consigliere regionale anche quello di segretario provinciale, in un momento molto difficile del 2001. Difficile, sia per il passaggio di segreteria nel gruppo dirigente bresciano, sia per un equilibrio di partito reso problematico dalla netta prevalenza della Sinistra DS all'interno del partito cittadino.

Sinistra DS a cui vanno riconosciuti molti meriti di impegno, di proposta, di correttezza nel partito. E non meno nella vita pubblica ed amministrativa della città, in Consiglio Comunale, nel rapporto con il Sindaco e, in particolare, anche con una Giunta municipale che comprendeva, con il

Sindaco, una delegazione di ben quattro esponenti DS, ma dalla quale i rappresentanti della Sinistra DS erano esclusi.

La responsabilità di consigliere regionale e l'esperienza di segretario provinciale, già svolta per cinque anni ed oltretutto nel Pci negli anni '80, mi sembravano motivi sufficienti per non dovermi sobbarcare un tale peso ed un tale rischio. L'insistenza, anche da parte tua, è stata forte. E l'argomento del complicato passaggio elettorale del 2003 in Loggia è stato, come ricorderai, decisivo.

La seconda è stata la richiesta di un ingresso in Giunta, pur essendo ben note le mie obiezioni al riguardo e per nulla sicura, nella primavera del 2005, la concomitanza – che avevo posto come condizione - di un passaggio generazionale per la segreteria della Federazione. Mi sono così ritrovato a rivestire ancora una volta, per necessità e non per scelta, una doppia responsabilità. Doppia per peso e per rischio. Anche in questo caso mi sono sentito in dovere di accettare e di non rispondere pubblicamente ad una qualche polemica, pur essendo noto che lavoravo da tempo alla promozione di un nuovo gruppo dirigente e per un cambio generazionale alla segreteria DS.

3) Ho ricordato questi due avvenimenti, apparentemente eccentrici rispetto al problema che intendo sottoporli, per dire della continuità di un impegno, di un atteggiamento che ritengo sia stato leale e di particolare attenzione all'equilibrio unitario del nostro gruppo dirigente. Inoltre, desidero ricordare che tale assunzione di responsabilità, da parte mia, si è svolta in tutti questi anni senza alcuna richiesta al partito di un qualche impegno compensativo. Anche di natura politica. Come poi in effetti si è dimostrato nella vicenda delle candidature bresciane alle elezioni parlamentari, impostate dal sottoscritto e dalla segreteria provinciale in modo unitario, senza che venisse accolta la richiesta delle "primarie" nel partito sulle candidature. Ben consapevole che l'ingresso in Giunta comportava in ogni caso una scontata auto-esclusione del sottoscritto da quel passaggio elettorale.

In queste mie scelte hanno pesato diversi fattori.

Ha pesato un'esigenza politica più generale, che comprendeva quella di salvaguardare l'unità del gruppo dirigente bresciano, con riferimento in particolare anche alle vicende della Loggia. E' noto, infatti, che tutti i difficili passaggi, dal '92 in poi, ci hanno visto vittoriosi in Loggia soprattutto perché il gruppo dirigente bresciano ha avuto il merito di promuovere operazioni politiche, a volte davvero impegnative ed azzardate, facendo leva sulla propria unità e coesione interna, nonostante l'alternarsi inquieto delle diverse vicende nazionali.

Ha pesato, per ciò che mi riguarda, un atteggiamento di lealtà, anche nei rapporti personali, che non è mai venuto meno anche nei momenti più complicati nella dinamica dei rapporti interni al nostro gruppo dirigente.

Hanno pesato, inoltre, il rapporto di antica amicizia e la grande stima nei tuoi confronti, accompagnati dal convinto riconoscimento e dalla gratitudine per il tuo straordinario lavoro di Sindaco che hai fatto per la città e per i grandi risultati conseguiti.

4) Al di là dell'accenno a vicende provinciali che hanno avuto anche un qualche risvolto personale, è la questione del Partito Democratico che rappresenta il punto critico più serio. Il suo modo concreto, per nulla convincente, di proporsi, di definirsi, di realizzarsi.

Non riprendo le riflessioni che ho avuto modo di svolgere in varie sedi pubbliche, comprese quelle congressuali. E neppure vorrei insistere sulla differenza sostanziale esistente tra le migliori intenzioni affidate al Pd e le difficili, ma prevedibili, condizioni obiettive della sua realizzazione. Con possibili riflessi, persino destabilizzanti, sul governo e su un centro sinistra per nulla ben disposto a subire un referendum od una legge elettorale maggioritaria di tipo rigidamente "bipartitico", funzionali soltanto al Pd.

Ciò che non mi sento di accettare, a maggior ragione pensando ad una realtà complessa come Brescia, è l'idea dello scioglimento di una forza autonoma ed organizzata della sinistra democratica, il venir meno di un riferimento politico, riformista e di governo, per una sinistra sociale radicata nel mondo del lavoro, nella battaglia laica dei diritti civili e sociali.

Mi risulta inaccettabile l'idea stessa che si debba uscire dalla crisi delle culture politiche laiche, cattolica e di sinistra, che costituiscono il reticolo più profondo della nostra società, attraverso una loro fusione indistinta in un "partito unico". Quando la vera sfida per le diverse culture politiche è viceversa rappresentata dalla loro innovazione, dal rilancio pluralistico delle loro specificità, dalla ricostruzione del loro valore di rappresentatività sociale ed ideale.

Speravo che le decisioni assunte sul Pd e la scadenza, inizialmente fissata per il 2009, consentissero di aggirare, almeno per ciò che mi riguarda, il tornante delle amministrative del 2008, con protagonisti ancora i DS nell'Ulivo, seppure ricollocati sulla prospettiva di un nuovo soggetto politico. Ma di fronte alle curve sempre più difficili ed insidiose della vicenda politica e di governo l'obiettivo che viene indicato è quello di "accelerare".

Non mi sembra, questa, la scelta più condivisibile e intravedo molti rischi. Compreso l'azzardo di una forzatura, presentato come una scelta di coraggio. Forse una nuova *leadership*, davvero lucida ed autorevole, potrebbe rifuggire dalla compulsività organizzativa dei propri atti, da un eccesso di velleitarismo per guardare in faccia la realtà e reimpostare il percorso di un progetto democratico di tipo più ampio, federativo e coalizionale. Inclusivo anche delle forze dell'Ulivo che si sono in questi anni distaccate, e non principalmente per responsabilità loro. Penso alla impostazione a suo tempo avanzata da Valter Veltroni, purtroppo entrata oggi in un cono d'ombra, e che mi auguro ritorni rapidamente in campo.

Non so se per vie le più diverse e tortuose, si finirà per arrivare al crocevia che voci minoritarie ed inascoltate hanno da tempo indicato per realizzare un nuovo soggetto democratico "federato e federativo".

Intanto constato che sul "partito federato" ci si sta finalmente muovendo, dopo la recente sconfitta elettorale, per formare un "Pd del Nord", o comunque un partito su base territoriale e regionale. Rifuggendo dalla logica di un "partito unico", centralistico, oligarchico, "afflitto dal vizio romano", di cui parla Ilvo Diamanti, ed a cui finora molti si sono supinamente adeguati.

Ma a questa giusta rivendicazione di ruolo territoriale si accompagnano anche alcune proposte di cui mi sfugge il senso politico. Penso a come, con l'autorevolezza di Sindaci e di Presidenti di provincia, si possa tradurre la necessità – di per sé condivisibile - di una maggiore duttilità politica, in una apertura a 360 gradi delle alleanze politiche.

Mi chiedo, infatti, di quale radicamento e credibilità politica si possa parlare in Lombardia, sostenendo persino una possibile e disinvolta alleanza del Pd con Forza Italia.

In quanto poi al "partito federativo", ovvero un partito composto da una pluralità di culture organizzate ed identificabili, mi auguro che ci si muova rapidamente in questa direzione, prima di dover registrare la prossima sconfitta, con relative e tardive autocritiche. Quindi senza dover attendere che il Pd perda ulteriori voti, nel contempo, sia sul fianco della sinistra, sia sul fianco centrista del voto popolare cattolico, magari sotto l'incalzare del "Family party". Con gli effetti che potremmo registrare pesantemente proprio a Brescia il prossimo anno.

5) Ho già accennato alla vicenda del Pd che si è complicata per vari aspetti, non ultimo anche per l'anticipo al 2007 di un progetto pensato per il 2009. Un anticipo delle scadenze che svuota il valore della "costituente", accantona e non modifica il Manifesto dei saggi, chiude il confronto sui punti critici e che come primo atto si propone di votare in modo plebiscitario il *leader*, senza aver definito ancora natura e caratteri del nuovo partito.

Una operazione forzata che incrocia in modo complicato, in particolare, proprio la vicenda elettorale di Brescia, nella fase di formazione di liste e coalizioni, mentre gli attuali legami di appartenenza e la responsabilità degli stessi organismi di partito si vanno giocoforza allentando, in quanto sono già state assunte decisioni che hanno stabilito il loro epilogo in rapida dissolvenza.

Ciò che più direttamente ci interessa è la ricaduta di questo processo nella vicenda bresciana, anche per quanto riguarda i molti dubbiosi e coloro che non hanno ancora aderito a tale processo. E' questa una zona politica ampia che comprende una parte di DS e, più di quanto appaia, anche una parte significativa dell'area cattolico popolare che si interroga inquieta sulla effettiva natura politica del Pd, attenta a sollecitazioni che sono state recentemente proposte da Savino Pezzotta anche a

Brescia, quando ha affrontato il tema della “insignificanza” dei cattolici in politica ed ha posto il tema, anche per me fondato, della loro rappresentatività.

Sulla stessa modalità di affrontare tale problema, che riveste una ricaduta elettorale decisiva per Brescia, vi è da parte mia uno scostamento di posizioni, in particolare nei confronti di coloro che affidano alla “novità elettorale” del Pd la chiave risolutiva della vittoria a Brescia. Ritengo che questa strada non sia la più efficace, neppure all’indomani di un 14 ottobre, immaginato – come mi auguro – con i migliori risultati di partecipazione.

Spero proprio che almeno alla luce degli ultimi negativi risultati elettorali del Nord – dove in molte città il voto riconducibile alle liste Pd ha raccolto meno del voto dato ai soli DS, come è avvenuto anche a Desenzano - non si debbano inseguire illusioni, ma vi sia piena consapevolezza delle difficoltà rilevanti che ci si pongono di fronte. In particolare a Brescia. E non ci si rifugi neppure nella sterile polemica contro un eccesso di pessimismo, quando il problema in discussione non è lo stato d’animo, bensì il riscontro obiettivo dei difficili rapporti politici ed elettorali, nonché l’incertezza della proposta politica, della scelta del candidato sindaco e della coalizione.

Quindi si tratta di affrontare scelte, anche difficili, che si impongono, se si vuole davvero vincere nelle condizioni sfavorevoli che oggi ci sono date. In altri termini ci si deve attrezzare con la lucida consapevolezza di essere di fronte alla sfida più impegnativa dell’ultimo quindicennio, in cui si gioca il destino di un’intera classe dirigente del centro sinistra bresciano. Del presente e del futuro. E non di questo o quell’altro segretario od assessore.

Elezioni che si collocano, infatti, nel bel mezzo di una complessa transizione strategica della città: metrobuses, aree industriali, fusione Asm-Aem, riorganizzazione del sistema bancario e produttivo, grandi mostre, *welfare* locale. E molto altro ancora. Una sfida che incrocia anche una complessa fase di disagio – si pensi alla mobilità, alla sicurezza, piuttosto che all’integrazione interetnica - dovuta al cambiamento stesso.

Per la classe dirigente del centro sinistra il rischio concreto è quello di dover registrare che i frutti più rilevanti di un quindicennio di buon governo – da Martinazzoli a Corsini - possano essere letteralmente consegnati al centro destra.

6) Un tema di fondo è rappresentato dall’allargamento della coalizione che comprenda l’intera sinistra e si spinga oltre il confine del centro, in parte rappresentato oggi dalla Margherita. Su questo registro un certo impaccio ed un ritardo derivanti dalla volontà di predefinire e di anteporre la formazione del Pd a Brescia al processo di costruzione di una più ampia riagggregazione. Risulterebbe, infatti, del tutto incredibile che si possa teorizzare la necessità di anteporre l’obiettivo della formazione del Pd all’esito stesso delle elezioni amministrative in Loggia. Magari cullando l’illusione, del tutto infondata, che possa davvero sopravvivere il processo formativo del Pd alla sconfitta del centro sinistra in città.

Non credo sia questa l’impostazione più opportuna agli effetti pratici, anche perché essa rischia di collocarsi fuori tempo utile, almeno per le elezioni a Brescia, rispetto all’urgenza dell’iniziativa politica e della scelta del candidato sindaco. Scelta che non può essere rinviata a dopo il 14 ottobre, all’indomani della definizione degli equilibri interni nel Pd.

L’obiettivo, quindi, è quello di porre immediatamente al centro l’esigenza dirimente della promozione e dell’allargamento di un’ampia coalizione, a partire dalla convergenza dell’intera Unione. Una convergenza a sinistra che va ricercata a partire dal programma, anche se sappiamo che non possono essere predefiniti gli esiti, superando le obiezioni presenti in alcuni settori dell’Ulivo, con un confronto serrato anche con Rifondazione.

Una convergenza da verificare con convinzione, in ogni caso, cogliendo le esplicite disponibilità ad andare anche “oltre” l’Unione. Uno schieramento da allargare al centro cattolico, nonché a soggetti non politici, ma civici, professionali e territoriali, assegnando una significativa importanza al carattere civico e municipale di questo progetto, che va anteposto ad altri pur legittimi interessi elettorali di partito e di lista, che potrebbero risultare confliggenti.

Immaginando, tra l’altro, di potersi trovare il prossimo anno anche con un quadro politico nazionale diverso dall’attuale.

Questo obiettivo si pone in quanto il centro sinistra bresciano è consapevole del proprio limite elettorale e della necessità di andare decisamente oltre il proprio perimetro, saldando politica e civismo, nell'articolazione delle proposte e nelle candidature, colmando il vuoto lasciato dalla politica stessa, con un forte richiamo al civismo della città, al suo municipalismo.

Un municipalismo chiamato oggi a sfidare se stesso sulla scala più ampia di un "federalismo" municipale, ovvero di una capacità di fare rete tra città, di fare sistema di *governance* territoriale anche, e direi soprattutto, sul piano più impegnativo delle proprie aziende. Come per Asm-Aem e come è avvenuto in Germania, passando – ha ben evidenziato Massimo Mucchetti – dal ruolo del "comune imprenditore" a quello di "comune azionista", sul terreno più impegnativo della crescita, della innovazione e della competitività territoriale.

Alla luce di una tale scelta più generale, che può essere fatta solo superando fin da subito ogni egoismo di lista, si possono costruire modalità e percorsi più validi, per liste e candidature, con riferimento anche ad eventuali distinzioni tra primo e secondo turno, alle liste di Circostrizione e per il Consiglio comunale.

L'entusiasmo per una battaglia politica così impegnativa si potrà accendere solo a condizione che le forze politiche si assumano la responsabilità di mettere in campo un progetto politico e civico – candidato sindaco, liste, programma - potenzialmente coinvolgente e vincente. L'ottimismo e la fiducia in una battaglia politica, che sarà necessariamente dura, potranno venire solo dal valore di questa proposta politica.

Come ho sostenuto in un recente incontro, in cui si sono positivamente risolti i problemi dei rapporti con lo Sdi, ritengo sia necessario ripartire dal "tavolo politico" rappresentato dalla attuale maggioranza in Loggia, che rappresenta, almeno in fase di avvio, il riferimento più ampio ed autorevole oggi possibile.

Una iniziativa da promuovere ovviamente in sinergia e piena collaborazione con partiti e con soggetti civici e sociali. Anche a fronte del fatto che in questi anni - nel tentativo di inseguire obiettivi sempre altri, rispetto a quelli che ci stavano concretamente di fronte - si sono purtroppo liquidati l'Ulivo e poi la Federazione dell'Ulivo. Nonostante che a Brescia si sia almeno tentato di andare controcorrente per salvaguardare l'Ulivo stesso e uno spazio di coordinamento.

So perfettamente, caro Sindaco, che ciò comporterebbe l'assunzione di un ulteriore e gravoso impegno da parte tua, anche per la promozione di una interlocuzione ad ampio raggio e lo sviluppo dei rapporti con i partiti politici, forze sociali, con il civismo e l'Unione. Ritengo che tu possa rappresentare al meglio il punto più autorevole di equilibrio e di rappresentatività e che, superando egoismi di partito, distinzioni capziose e partigianerie di ruolo, vi possano essere le migliori condizioni di iniziativa collegiale ed unitaria, valorizzando i rapporti oltre che su scala cittadina e provinciale, anche su scala regionale. Penso, come tu ben sai, anche al ruolo assolutamente importante che può essere svolto, a questo proposito, da un amico stimato come Guido Galperti, nella sua funzione di segretario regionale, oltre che di autorevole dirigente provinciale della Margherita.

Riterrei quindi opportuno si potesse dare seguito a confronti come quelli già promossi alcune settimane fa presso la sala Acli. Temo che laddove si dovesse invece rimanere concentrati nell'impegno prevalentemente interno al percorso di formazione del Pd, piuttosto che privilegiare la centralità di un impegno rivolto all'intera coalizione ed al suo allargamento, i fattori di divisione, di freno e di rinvio rischierebbero di aumentare in seno alla coalizione stessa.

7) Per quanto riguarda la candidatura a sindaco, è nota la mia posizione, assunta da due anni a questa parte, e che mi sentirei di confermare. Anche per questo ho espresso il mio dissenso sul documento approvato dall'Unione comunale dei DS, dopo che esso è stato pubblicato sulla stampa. Tale documento ha espresso una posizione diversa da quella che il Segretario provinciale dei DS ha espresso quando ha sollecitato la Margherita ad indicare una "rosa" di proprie candidature, da sottoporre alla valutazione anche dell'intera coalizione, oltre che alle realtà sociali e partecipative, su cui poi costruire l'appuntamento delle elezioni primarie. Anche perché dovrebbe

risultare sufficientemente chiaro che su una indicazione inizialmente espressa dalla Margherita si regge la coesione non solo futura, ma anche attuale della maggioranza in Loggia, nella fase conclusiva del suo mandato amministrativo. Vi sono quindi molte ragioni che muovono in questa direzione, compresa quella di ritenere di fondamentale importanza confermare nei rapporti tra partiti l'affidabilità e la coerenza di una interlocuzione politica.

Un'ipotesi diversa, impostata sulla ricerca di candidature espresse dalle varie forze che compongono il centro sinistra e dalla società civile, così come proposto dal documento dell'Unione comunale, sono convinto che ci porterebbe fuori strada nei pochi mesi che abbiamo di fronte.

Proprio perché va ricercata una candidatura vincente in una realtà come Brescia, ritengo che, dopo dodici anni di sindacatura Corsini, sarebbe appunto necessario partire dall'indicazione di una "rosa" di candidati espressa dall'area della Margherita, cattolico popolare e di centro.

Tale proposta è altresì condizione necessaria, almeno a me sembra, per poter costruire anche l'auspicabile allargamento, il più ampio possibile, del quadro delle alleanze politiche e civiche. Oltre che il quadro più articolato per quanto riguarda le diverse forme di rappresentanza elettorale, territoriale e di lista.

Che poi la "rosa" di queste candidature debba essere valutata dall'intera coalizione, e non solo da Margherita e DS, nel confronto con la città e le forze sociali mi sembra del tutto evidente ribadirlo. Quindi con una impostazione politica aperta e sottoposta, come già richiesto da due anni a questa parte, al voto dei cittadini con le elezioni primarie.

A nessuna realtà politica potrà essere dato di ritrovarsi su una linea di fuga dalle proprie responsabilità. Quindi oltre al metodo aperto e partecipato da seguire, mi sembra altresì decisivo il punto di partenza che mi auguro possa rappresentare anche un elemento di novità. Una "novità", auspicabile anche nella candidatura, più che una "discontinuità" amministrativa, visto che verrà rivendicata con convinzione l'eredità positiva dei risultati acquisiti dalla amministrazione uscente.

8) Dopo queste riflessioni, caro Sindaco, desidero riproporre il punto da cui sono partito, ovvero quello riguardante il mutamento della natura politica del rapporto che mi ha portato, attraverso una decisione dei DS, in Giunta. DS che legittimamente stanno prospettando una strada diversa, che almeno in parte non mi risulta sufficientemente chiara e nella quale trovo difficoltà a riconoscermi.

Come ho sostenuto al congresso provinciale del 31 marzo 2007, passaggi politici di questa natura pongono interrogativi di fondo che investono i valori in cui ci si è riconosciuti. Compresi quelli della comune appartenenza. "Per taluni - aggiungevo - sarà anche la natura stessa di un impegno amministrativo che dovrà essere necessariamente riconsiderata, a fronte del cambiamento delle ragioni politiche che l'hanno motivata ed all'interno delle quali risultava iscritta".

E' lo stesso giudizio che, con lettera del 2 aprile 2007, ho espresso anche al segretario nazionale on. Piero Fassino, quando l'ho informato della mia disponibilità alle dimissioni dalla Giunta, a fronte di una situazione contraddittoria che si è aperta tra la mia funzione amministrativa ed il ruolo politico in Loggia, in fase di formazione del Pd ed ormai in periodo elettorale.

Ripropongo questo delicato problema anche per ragioni di correttezza, in primo luogo nei confronti dei DS, che a maggioranza, e piena legittimità, hanno assunto un determinato indirizzo e che nella mia persona e posizione politica ritengo non trovino un convincente ed adeguato riferimento in Giunta. Sostengo questo punto di vista con tranquillità d'animo, senza neppure essere troppo condizionato dal mio giudizio critico sul Pd, perché l'interrogativo sul "chi rappresenta cosa", anche nella vita amministrativa, non è per me eludibile. A maggior ragione in assenza di un chiarimento politico, al quale peraltro non mi sono mai sottratto e non intenderei sottrarmi.

Dunque, se le cose stanno così, ritengo che per correttezza, in primo luogo, nei confronti di chi si riconosce nella linea maggioritaria dei DS, se ne possa serenamente prendere atto, nelle forme che ci sono date. Compresa quella che a me pare più convincente e lineare della remissione del mandato amministrativo. Confermo, quindi, ciò che ti ho già detto: sono pronto ad uscire dalla Giunta municipale. In che modo e con che tempi lascio a te valutare. E, se lo riterranno, anche al

gruppo consiliare e agli organismi di partito, con assoluta libertà e totale discrezionalità. Per ciò che mi riguarda, ti comunico che l'uscita dalla Giunta può essere fatta immediatamente, non essendoci alcuna difficoltà di ordine personale che possa suggerire una dilazione od uno slittamento.

Tutto ciò anche al fine di consentire rapidamente la mia sostituzione con una persona che si riconosca e si muova conseguentemente in Giunta sulla base del percorso politico imboccato dalla maggioranza dei DS. Il fatto, che tu mi hai cortesemente anticipato nelle nostre conversazioni, che gli esponenti delle mozioni di minoranza non siano usciti dalle Giunte di cui fanno parte, sai perfettamente che per me è un'argomentazione che non riveste alcun rilievo.

Constato che in campo vi sono posizioni politiche diverse e non posso che prenderne atto.

Sono le dinamiche politiche obiettive, quelle che si stanno imponendo oggi nel processo di ristrutturazione delle forze progressiste, che ho difficoltà a riconoscere nella loro efficacia politica, persino considerando il punto di vista dei proponenti. Alludo ad un contenuto politico sostanziale, ai risultati concreti, più che alle encomiabili aspirazioni o alle legittime modalità con le quali si esprimono organismi dirigenti, che peraltro si sono imposti un regime di transitorietà.

Dinamiche che, come ho cercato di dire, mi fanno ritrovare su un percorso politico che non mi risulta chiaro e che mi induce a rilevare criticamente una situazione di stallo politico e l'assenza di un effettivo chiarimento sulle scelte che dovrebbero essere compiute per vincere la difficile battaglia in Loggia, a cominciare appunto dalla scelta del candidato sindaco e dello schieramento.

Perdurando ulteriormente queste condizioni, non mi sento neppure di dovermi addossare, almeno per ciò che mi riguarda, né il peso né il rischio di un esito che una situazione di stallo, di immobilismo e di incertezza nel progetto politico è destinata inesorabilmente a produrre. E di cui molti avvertono acutamente in città il grave pericolo, ma a cui mi pare non si diano risposte con sufficiente consapevolezza critica e decisioni conseguenti.

Gli amici ed i colleghi con i quali in tutti questi anni ho costruito e consolidato rapporti di amicizia e stima, sanno che continuerò in ogni caso a dare un contributo anche dall'esterno della vita amministrativa, e possono contare, anche al di là di alcune recenti incomprensioni, sulla mia disponibilità e sulla condivisione di un comune impegno di coalizione per il centro sinistra a Brescia. Almeno per quello che mi sarà dato fare. E, se il nuovo Assessore lo riterrà, potrà contare sul mio contributo per la realizzazione dei progetti in cantiere per le Circoscrizioni, la Casa e le politiche abitative, il contratto di Quartiere con Aler e Regione per le Torri di San Polo, il Residence Prealpino, la Casa delle Associazioni e Casa della Memoria.

Mi auguro di essere riuscito ad esprimere con sufficiente chiarezza le mie valutazioni critiche, oltre che le preoccupazioni sul futuro prossimo.

Valutazioni e preoccupazioni, caro Paolo, che ritengo opportuno rendere pubbliche.

Un sincero ed amichevole augurio. Un ringraziamento per l'attenzione.

Claudio Bragaglio